

# La famiglia Medici nell'opera di Niccolo Machiavelli

---

**Borčić, Petar**

**Undergraduate thesis / Završni rad**

**2022**

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

*Permanent link / Trajna poveznica:* <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:417927>

*Rights / Prava:* [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

*Download date / Datum preuzimanja:* **2025-02-22**



*Repository / Repozitorij:*

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI  
UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA

Filozofski fakultet

Facoltà di Lettere e Filosofia

**PETAR BORČIĆ**

**I MEDICI NELL'OPERA DI NICCOLÒ MACHIAVELLI**

Završni rad

Tesina di laurea triennale

PULA / POLA, 2022

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI  
UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA

Filozofski fakultet  
Facoltà di Lettere e Filosofia

**PETAR BORČIĆ**

**I MEDICI NELL' OPERA DI NICCOLÒ MACHIAVELLI**

Završni rad

Tesina di laurea triennale

JMBAG / Numero di matricola: 0023097714

Studijskismjer/Indirizzo di studio: Preddiplomski dvopredmetni sveučilišni studij Povijest i  
Talijski jezik i književnost

Kolegij/Insegnamento didattico: Talijska književnost XV. i XVI. stoljeća/Letteratura italiana del  
Quattrocento e Cinquecento

Znanstveno područje/Area scientifica: Humanističke znanosti / Scienze umanistiche

Znanstveno polje/Campo scientifico: Filologija/Filologia

Znanstvena grana/Indirizzo scientifico: Romanistika/Romanistica

Mentor / Relatore: doc. dr. sc. Martina Damiani

PULA, RUJAN 2022. / POLA, SETTEMBRE 2022



## IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisani Petar Borčić, kandidat za prvostupnika Talijanskog jezika i Povijesti ovime izjavljujem da je ovaj Završni rad rezultat isključivo mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Završnog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Student

Petar Borčić

U Puli, 27.rujna 2022. godine



**IZJAVA**  
**o korištenju autorskog djela**

Ja, Petar Borčić dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj završni rad pod nazivom *I Medici nell'opera di Niccolò Machiavelli*

\_\_\_\_\_ koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

U Puli, 27.09.2022.

Potpis

\_\_\_\_\_ Petar Borčić

## **INDICE**

<b>INTRODUZIONE</b> .....	1
<b>1. NICCOLÒ MACHIAVELLI</b> .....	2
1.1. La vita di Niccolo Machiavelli.....	2
1.2. Breve cronologia delle opere di Machiavelli.....	6
<b>2. LA FAMIGLIA MEDICI</b> .....	8
2.1. L'ascesa al potere .....	8
2.2. Lorenzo il Magnifico e i Medici dopo la sua morte.....	10
<b>3. LE OPERE STORICO-POLITICHE DI MACHIAVELLI</b> .....	15
3.1. I Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio.....	15
3.2. Dell'arte della guerra.....	16
<b>4. I RIFERIMENTI AI MEDICI NEL PRINCIPE E NELLE ISTORIE FIORENTINE</b> .....	19
4.1. Il Principe.....	19
4.2. Le Istorie fiorentine.....	22
4.4.1. I Medici nelle Istorie fiorentine.....	24
<b>CONCLUSIONE</b> .....	27
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	28
<b>SITOGRAFIA</b> .....	29
<b>RIASSUNTO</b> .....	31
<b>SAŽETAK</b> .....	32
<b>SUMMARY</b> .....	33

## INTRODUZIONE

In questo lavoro si prenderanno in considerazione le opere del politico, scrittore e storiografo fiorentino Niccolò Machiavelli per analizzare il modo in cui la famiglia Medici viene rappresentata nei suoi scritti.

Nel primo capitolo verrà esposta in breve la vita di Niccolò Machiavelli che è vissuto a Firenze a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento, diventando, per un periodo, segretario della cancelleria fiorentina. Dalla sua biografia si scopre che Machiavelli acquisì molta esperienza grazie ai suoi viaggi e alle missioni diplomatiche e militari che gli permisero di rendersi conto in prima persona delle turbolenze storico-politiche della sua epoca, caratterizzata dalla dominazione straniera in Italia e dalla complessa politica fiorentina.

Nel secondo capitolo si introdurrà l'importanza della famiglia Medici dal punto di vista storico, ricordando che a causa del loro esilio e del successivo ritorno, Machiavelli fu allontanato da ogni incarico a Firenze e perfino imprigionato. Durante il suo ritiro in campagna, dopo la prigionia e un periodo di forzata inattività, scrive alcune tra le sue opere più importanti, come i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* e *L'arte della guerra*, che verranno analizzate nel terzo capitolo.

Nel quarto capitolo si approfondirà, invece, la funzione del capolavoro di Machiavelli, *Il Principe* e il riferimento ai Medici nell'ultimo capitolo di quest'opera. L'ultima parte sarà invece dedicata alle *Istorie fiorentine* e ai riferimenti ai Medici presenti nell'opera per approfondire il modo in cui Machiavelli parla di questa importante famiglia.

# 1. NICCOLÒ MACHIAVELLI

## 1.1. La vita di Niccolò Machiavelli

Niccolò Machiavelli nasce a Firenze il 3 maggio 1469, da una famiglia della borghesia non particolarmente ricca, originaria dalla provincia fiorentina. In casa si poteva contare, oltre all'attività di notaio del padre, solamente sulla piccola rendita di una modesta proprietà terriera vicino a San Casciano, vicino a Firenze. Nonostante la famiglia non fosse benestante, Machiavelli riuscì comunque ad avere una buona educazione umanistica, incentrata soprattutto sullo studio del latino<sup>1</sup>.

Le prime notizie sull'attività storico-letteraria di Machiavelli le troviamo nel 1498 quando commenta alcune prediche del frate domenicano Girolamo Savonarola, dalle quali si vede che Machiavelli era dalla parte degli oppositori del frate<sup>2</sup>. La caduta di Girolamo Savonarola fa diventare Machiavelli responsabile della Cancelleria del Comune di Firenze e segretario della magistratura dei Dieci di libertà e pace. Incarichi di prestigio, che manterrà dal 1498 al 1512, con i quali si inserisce nella vita politica della Repubblica fiorentina<sup>3</sup>. Questa posizione gli permise di viaggiare molto in diverse zone d'Italia ed Europa e di far parte di missioni militari e diplomatiche. Di questo periodo si sono conservate delle lettere con gli organi del Governo fiorentino e da queste traspare il pensiero politico di Machiavelli. Durante questi viaggi Machiavelli conosce vari personaggi di spicco dell'epoca. Nel 1500 è in missione in Francia presso Luigi XII, nel 1502 compie due missioni presso Cesare Borgia (cardinale e uomo politico) a Urbino, nel 1503 è a Roma per cercare il sostegno dal nuovo papa Giulio II e nel 1507 è in

---

<sup>1</sup> Non esistono studi incentrati sull'educazione di Machiavelli, è nota comunque una sua trascrizione giovanile del *De rerum natura* di Lucrezio. È importante ricordare che della giovinezza di Niccolò Machiavelli non è rimasta nessun'altra traccia di opere letterarie che avrebbe composto. A. GUETTA, *Invito alla letteratura di Machiavelli*, Mursia, Milano, 1991, p. 17. G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Einaudi, Milano, 2008. p. 33.

<sup>2</sup> G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, cit., p. 33. Girolamo Savonarola (1452-1498), frate domenicano e predicatore, promuoveva il rinnovamento religioso della società fiorentina in antitesi alla corruzione delle classi dominanti di allora. [https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-savonarola\\_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-savonarola_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/).

<sup>3</sup> G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, cit., p. 34. Svolse attività militari e diplomatiche, si occupava degli affari interni e della guerra ma anche degli affari esteri.



missione presso l'imperatore Massimiliano d'Asburgo in Tirolo, solo per citarne alcuni di maggior rilievo<sup>4</sup>.

Nello svolgere le sue mansioni, Machiavelli si distinse anche per le sue grandi doti politiche e diplomatiche svolte con intelligenza, dedizione, talento e forte spirito d'osservazione dei vari eventi storici che coinvolgevano l'Italia in quel periodo. Di fronte al pessimo rendimento dei mercenari, che erano pagati per combattere, insistette perché la Repubblica crei un suo esercito fatto da italiani. Invece di ingaggiare mercenari, Machiavelli consiglia in particolare nella guerra di Firenze contro Pisa, di prendere e far combattere uomini del luogo, in questo caso fiorentini. In questa e in altre occasioni propose di formare una milizia cittadina e di eliminare le truppe mercenarie diffuse allora in tutti gli stati italiani sulle quali non si poteva fare affidamento. In quel periodo questa mossa era rischiosa perché dare le armi in mano al popolo poteva essere controproducente e destabilizzare lo Stato. Oltretutto non si poteva essere sicuri della capacità di combattere da parte di persone che non erano abituate alle armi, come invece lo erano i mercenari.

Dall'idea di Machiavelli venne formata nel 1506 la magistratura dei Nove ufficiali della ordinanza e milizia fiorentina di cui diventa segretario<sup>5</sup>. Questo incarico gli permette di occuparsi personalmente dell'arruolamento delle truppe tra il popolo fiorentino. Nel frattempo continua la sua attività diplomatica, segue le azioni militari con le quali papa Giulio II occupa Perugia, segue la guerra contro Pisa e si occupa personalmente di allargare anche le sue truppe con la milizia a cavallo. Partecipando a tutte queste missioni e avendo contatti per conto di Firenze con importanti personaggi del periodo

---

<sup>4</sup> G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, cit., pp. 34-35. Tra i vari personaggi importanti che incontra durante i suoi viaggi, ricorderemo ancora che il primo incarico diplomatico Machiavelli lo svolge presso Caterina Riario Sforza, signora di Forlì. Per i riferimenti agli altri personaggi storici citati si veda: Luigi XII, re di Francia, <https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-xii-re-di-francia-detto-il-padre-del-popolo>, Cesare Borgia, uomo politico, cardinale, denominato il duca Valentino <https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-borgia/>, Giulio II, nominato papa nel 1503, <https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-ii-%28Dizionario-di-Storia%29/> e l'imperatore asburgico Massimiliano I d'Asburgo <https://www.treccani.it/enciclopedia/massimiliano-i-d-asburgo-imperatore>.

<sup>5</sup> G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, cit., p. 35. La magistratura dei Nove è un'istituzione fiorentina sorta con lo scopo di gestire l'ordine pubblico, l'arruolamento e gli stipendi dei sudditi armati. <https://www.treccani.it/enciclopedia/scritti-sull-ordinanza-%28Enciclopedia-machiavelliana%29/>.

acquista un'enorme esperienza che lascerà una traccia molto forte sulle sue riflessioni politiche che saranno incluse nelle sue opere. Essendo testimone di intrighi, voltaggiacchia repentini e cambiamenti di alleanza, Machiavelli si rende direttamente conto del cinismo e spregiudicatezza della politica, come emerge dal seguente passo: «si trovava a Senigallia proprio quando il Valentino sterminò a tradimento i signorotti suoi avversari»<sup>6</sup>.

Nelle intricate vicende dell'epoca ci fu un momento dove la politica fiorentina e Machiavelli come suo rappresentante, si trovarono in una situazione molto complicata. Papa Giulio II si rivolse contro i francesi e Firenze, che invece era legata alla Francia, si trovò il Papa come avversario. A complicare ulteriormente le cose, nel 1511 fu convocato dai francesi un concilio scismatico a Pisa. Machiavelli per non innervosire ulteriormente il Papa riuscì ad annullarlo, però era troppo tardi. Le truppe spagnole della Lega Santa entrarono a Firenze e qui, purtroppo, la milizia cittadina di Machiavelli fece brutta figura. La Repubblica di Firenze cadde e Machiavelli, dopo questi fatti e dopo che i Medici ritornarono al potere a Firenze in seguito al loro esilio, fu licenziato da tutti i suoi incarichi pubblici<sup>7</sup>.

Dopo quattordici anni di fedele servizio allo Stato fiorentino, Machiavelli non solo fu allontanato dal suo lavoro, ma gli fu vietato di avvicinarsi ai palazzi del governo. Di conseguenza, dovette render conto dei soldi spesi come Segretario della milizia cittadina che in quel periodo fu soppressa. La sua umiliazione non terminò qui, in quanto venne sospettato di complicità in una congiura antimedicca. Anche se probabilmente non era stato coinvolto nella congiura che ha esiliato i Medici, venne imprigionato e torturato per ventidue giorni. Rilasciato, si ritirò con la famiglia nel suo piccolo podere presso San Casciano e così ebbe inizio un periodo di forzata inattività. Avendo molto tempo libero, si dedica alla lettura e alla scrittura. In questo periodo nasce la maggior parte dei suoi capolavori scritti in attesa di riavere un qualsiasi incarico pubblico, sperando in una chiamata da parte dei Medici che dal 1512 sono di nuovo al potere a

---

<sup>6</sup> G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, cit., p. 34.

<sup>7</sup> G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, cit., p. 36. L'allontanamento di Machiavelli corrisponde agli atti del 7 e 10 novembre 1512 A. GUETTA, *Invito alla lettura di Machiavelli*, cit., pp. 24-27.

Firenze. I Medici mantengono però una certa diffidenza verso Machiavelli che aveva avuto invece un ruolo importante a Firenze proprio durante il loro esilio e non poteva essere per tale motivo il loro uomo di fiducia. Gli unici incarichi che riesce a stento a ricevere dai Medici sono di poco conto considerando la sua esperienza e capacità<sup>8</sup>.

Appena nel agosto del 1525 viene revocata la sua interdizione dagli uffici pubblici e il cardinale Giulio de' Medici, diventato papa col nome di Clemente VII, gli assegna vari incarichi il che dimostra la sua riconciliazione con la famiglia Medici.

Machiavelli è finalmente di nuovo impegnato in missioni militari e diplomatiche in Emilia e in Romagna. Viene anche eletto Provveditore e Cancelliere alla difesa di Firenze per poi diventare addetto alle fortificazioni della città. In seguito viene di nuovo nominato Segretario e svolgerà nuovamente questo incarico con la stessa «passione, dedizione e abilità» di anni prima.

Nel 1527 l'Italia è invasa da vari eserciti stranieri (francesi e spagnoli) che raggiungono Roma e la occupano. Machiavelli viene inviato a Civitavecchia, poco lontano da Roma, dove si era rifugiato il Papa e qui viene a conoscenza che a Firenze è stata restaurata la Repubblica, simile a quella dei tempi del Savonarola. Machiavelli torna nella sua città dove è di nuovo escluso dagli incarichi pubblici a causa dei suoi legami coi Medici che vengono di nuovo cacciati da Firenze. Al suo posto, il 10 giugno del 1527 a Firenze viene nominato un altro segretario, e forse a causa di quest'ultima delusione, Machiavelli si ammala e muore a Firenze il 21 o 22<sup>9</sup> giugno dello stesso anno. Viene sepolto con una modesta cerimonia nella tomba di famiglia nella Basilica di Santa Croce a Firenze<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, cit., p. 38. A. GUETTA, *Invito alla lettura di Niccolò Machiavelli*, cit., p. 31. La sua posizione di estraneo ai Medici, lo fa però diventare una fonte di ispirazione per un gruppo di giovani aristocratici della Roma repubblicana che si riunivano nei cosiddetti Orti Oricellari, che sono i giardini di palazzo Rucellai a Firenze che Machiavelli iniziò a frequentare tra il 1516 e il 1517 dove si riunisce un gruppo di giovani aristocratici con forti interessi culturali. [https://www.treccani.it/enciclopedia/orti-oricellari\\_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/orti-oricellari_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/).

<sup>9</sup> G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, cit., p. 37. A. GUETTA, *Invito alla letteratura di Machiavelli*, cit., p. 34.

<sup>10</sup> <https://www.santacroceopera.it/opere/spinazzi-tomba-monumentale-niccolo-machiavelli/>.

## 1.2. Breve cronologia delle opere di Machiavelli

Niccolò Machiavelli fu prima di tutto un politico e la scrittura divenne un suo secondo lavoro, quando nel 1512 fu costretto a lasciare i suoi incarichi pubblici a Firenze. In questo periodo della sua vita nascono i suoi lavori più importanti che lo hanno reso immortale e hanno fatto di lui un autore studiato ancora oggi.

Anche nel periodo che spazia dal 1498, quando ottiene presso la Repubblica fiorentina la carica di responsabile della seconda cancelleria e quella di segretario della magistratura che manterrà fino al 1512, scrive motivato dalla sua esperienza diretta nella politica alcune opere. Compose nel 1503 una breve opera storica dal titolo *Il modo che tenne il Duca Valentino per ammazzar Vitellozzo, Oliverotto da Fermo, il Signor Paolo e il Duca di Gravina Orsini in Senigaglia*. Machiavelli si trovava a Senigaglia ed è stato testimone degli avvenimenti che sono accaduti in quel periodo e che coinvolgevano Cesare Borgia, detto il duca Valentino, figlio di papa Alessandro VI. In quell'occasione il duca Valentino sterminò i suoi avversari e questi fatti colpirono Machiavelli tanto da scriverne un'opera<sup>11</sup>.

Nel 1503, scrive anche «una breve opera politica dal titolo» *Del modo di trattare i popoli della Valdichiana ribellati* in cui suggerisce ai governanti di prendere decisioni rapide e di imitare gli antichi romani<sup>12</sup>.

Dal 1504 al 1512, Machiavelli compone alcune opere storiche e politiche, che oggi sono considerate opere minori, come il poemetto *Decennale*, in cui parla della storia di Firenze e in generale di quella dell'Italia<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, cit., p. 35. Breve opera che tratta della congiura contro Cesare Borgia organizzata dai suoi stessi condottieri che vengono scoperti dal Valentino che alla fine stermina i congiurati. <https://medievaleggiando.it/cesare-borgia-un-modello-per-il-principe-di-machiavelli/>.

<sup>12</sup> G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, cit., p. 35.

<sup>13</sup> Nel 1506 Machiavelli scrive ancora *La cagione dell'ordinanza dove spiega la sua scelta* di creare un esercito permanente, un'ordinanza, sotto il controllo dello stato fiorentino. Tra il 1508 e il 1509 scrive il *Rapporto di cose della Magna* e *Discorso sopra le cose della Magna e sopra l'imperatore*. Nel 1512 amplia questi ultimi testi adeguandoli alle strutture statali e militari dei paesi da lui visitati, cambiando anche i titoli in: *Ritratto di cose di Francia* e *Ritratto di cose della Magna*. Tra il 1506 e il 1516 Machiavelli scrive i quattro capitoli *Di fortuna*, *Dell'ingratitudine*, *Dell'ambizione*, *Dell'occasione* dove riflette su alcuni

Nel 1513, dopo essere stato imprigionato, Machiavelli inizia a scrivere *Il Principe* che viene dedicato ai Medici nella speranza di essere chiamato a lavorare per loro. Dal 1513 al 1517 si dedica alla stesura dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* dove esamina il modello repubblicano nella gestione dello stato.

Nel 1518 Machiavelli compone una «commedia degli inganni», la *Mandragola*, ritenuta un capolavoro del teatro del Cinquecento<sup>14</sup>. Nello stesso anno scrive la novella *Belfagor Arcidiavolo* ispirata ai modelli boccacceschi dove troviamo la presenza di una donna che ne sa «una più del diavolo»<sup>15</sup>.

Nel 1519 Machiavelli ottiene dallo Studio fiorentino l'incarico di scrivere la storia di Firenze e viene consultato sulla gestione della città. Nel 1520 scrive *Discursus florentinarum rerum post mortem iunioris Laurentii Medices* (Discorso delle cose fiorentine dopo la morte di Lorenzo de' Medici), dove propone la creazione di un regime forte, e con questo scritto si rivolge a papa Leone X (Giovanni de' Medici)<sup>16</sup>. Nello stesso periodo scrive la *Vita di Castruccio Castracani* (condottiero lucchese del Trecento). Nel 1521 vengono stampati i sette libri del dialogo *Dell'arte della guerra* che, come si vedrà nel terzo capitolo, analizza i problemi militari basandosi sul modello dell'antica Roma. Questi scritti storici sono in realtà una specie di prova per Machiavelli che stava per ottenere l'incarico di storiografo ufficiale della città<sup>17</sup>.

Nel maggio del 1525 Machiavelli consegna gli otto libri delle *Istorie fiorentine* a papa Clemente VII (Giulio de' Medici) in cui esaminando la storia di Firenze ricorderà l'importante famiglia Medici<sup>18</sup>.

---

comportamenti umani. G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, cit., pp. 35-36.

<sup>14</sup> Nel 1525 viene rappresentata un'altra sua commedia, la *Clizia* che descrive l'amore senile del vecchio Nicomaco per la giovane schiava Clizia. A. GUETTA, *Invito alla lettura di Niccolò Machiavelli*, cit., p.100.

<sup>15</sup> Il diavolo Belfagor viene inviato sulla terra per valutare la vita dell'uomo nel matrimonio. Si sposa ma viene rovinato dalla sua stessa moglie. A. GUETTA, *Invito alla lettura di Niccolò Machiavelli*, cit., p. 118.

<sup>16</sup> Nello stesso anno scrive anche il *Sommario delle cose della città di Lucca*. G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, cit., p. 37.

<sup>17</sup> A. GUETTA, *Invito alla lettura di Niccolò Machiavelli*, cit., p. 118.

<sup>18</sup> Nel 1526 Machiavelli scrive ancora una *Relazione di una visita per fortificare Firenze*. Ibidem.

## 2. LA FAMIGLIA MEDICI

### 2.1. L'ascesa al potere

I Medici arrivarono a Firenze dal Mugello (un borgo a nord di Firenze), loro luogo d'origine. I primi segni della comparsa dei Medici a Firenze si possono trovare in alcuni documenti che risalgono alla prima parte del Duecento, però nella vita politica appaiono alla fine di questo secolo e ancora di più nel Trecento. In questo periodo il nome dei Medici si trova in qualche incarico amministrativo e la loro ricchezza è modesta tanto da non consentire loro di aspirare a posizioni di prestigio. Nel Quattrocento la famiglia si divide in due rami che hanno come capostipiti Vieri ed Averardo de' Medici. Il ramo di Averardo raggiungerà vette maggiori. Da Averardo, chiamato Bicci, nasce nel 1368 Giovanni de' Medici con il quale inizia l'ascesa della fortuna dei Medici. I figli di Giovanni di Bicci, sono Cosimo e Lorenzo de' Medici, che hanno dato inizio alla forte crescita economica e commerciale della casata<sup>19</sup>.

Giovanni de' Medici si fa strada nella società fiorentina con modestia, costruisce la ricchezza con cautela, evitando di suscitare invidie. Fa molta beneficenza per aiutare i poveri anche se alcuni sono dell'opinione che lo faccia per ottenere la benevolenza dalle masse. Apre nel cuore della città un banco commerciale e gli affari gli vanno bene tanto che lo allarga con sedi a Venezia, Roma e Napoli. Oltre al suo lavoro di banchiere di successo, si occupa anche di una fabbrica di stoffe e di tessuti raffinati che gli porta buoni guadagni. Presto gli vengono assegnati anche incarichi politici il che dimostra la forte crescita economica e sociale della famiglia che gli permette di trasferirsi dalla sua vecchia casa in una nuova nella piazza del Duomo e che arreda con lusso ed eleganza. Giovanni fa anche una breve carriera politica, viene eletto fra i Priori e nel 1421 diventa Gonfaloniere di giustizia<sup>20</sup>. Col suo modo di fare prudente e scaltro, Giovanni comincia godere a Firenze di un'ampia credibilità e prestigio tanto che alla sua morte Firenze lo

---

<sup>19</sup> M. VANNUCCI, *I Medici: una famiglia al potere*, Newton Compton Editori, Roma, 1994, pp. 38-39.

<sup>20</sup> In origine i Priori erano i rappresentanti delle più importanti corporazioni commerciali ed industriali al governo della città, per poi costituire la Signoria della città. Governavano affiancati dal Gonfaloniere di giustizia che era il primo tra di loro.

[http://www.iacopi.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=134](http://www.iacopi.org/index.php?option=com_content&view=article&id=134)

saluta con un funerale degno di un principe. Viene seppellito nella chiesa di San Lorenzo la cui costruzione è stata realizzata anche grazie al suo aiuto finanziario<sup>21</sup>.

Tra i figli di Giovanni de' Medici, si distingue in particolare Cosimo, detto il Vecchio, che riuscirà a diventare uno degli uomini più ricchi di Firenze dando inizio al dominio dei Medici su Firenze. Egli ha ereditato dal padre un impero commerciale che ha allargato in diverse città italiane come Roma, Venezia, Milano, Pisa ed anche all'estero, a Londra, Parigi, Avignone, Barcellona, Anversa e oltre. Nonostante la sua ricchezza, Cosimo rimane modesto e questo lo favorisce presso il popolo che lo crede un uomo saggio e sempre attento al bene comune. Molti dei suoi soldi gli dà in beneficenza e per la costruzione di opere civili: chiese, monumenti, strade. Tra esilio e le continue lotte interne contro i suoi avversari (prima di tutte la potentissima famiglia degli Albizi e anche dei Sforza di Milano), Cosimo ha il ruolo di protagonista e diventa in poco tempo il vero signore di Firenze<sup>22</sup>.

A parte i successi pubblici, Cosimo ha anche molti dolori familiari. Gli muore il figlio prediletto, Giovanni, e il nipotino, mentre il suo secondo figlio Piero è sempre ammalato di gotta (malattia spesso presente nella famiglia). Come unica speranza gli rimane il figlio di Piero, Lorenzo, nel quale concentra tutte le sue speranze. Cosimo il Vecchio muore nel 1464 e anche se desiderava funerali modesti viene sepolto nella chiesa di San Lorenzo e gli viene dato il titolo di *Pater Patriae*<sup>23</sup>.

Il posto di Cosimo viene preso dal figlio Piero che purtroppo non è all'altezza del padre, anche per i suoi problemi di salute, ma questi può contare su due eredi maschi, Lorenzo (il Magnifico), nato nel 1449, e Giuliano de' Medici.

---

<sup>21</sup> M. VANNUCCI, *I Medici: una famiglia al potere*, cit., pp. 40-50.

<sup>22</sup> M. VANNUCCI, *I Medici: una famiglia al potere*, cit., pp. 54-55.

<sup>23</sup> M. VANNUCCI, *I Medici: una famiglia al potere*, cit., p. 68.

## 2.2. Lorenzo il Magnifico e i Medici dopo la sua morte

Lorenzo de' Medici è passato alla storia come uno dei più significativi politici e letterati del Rinascimento. Già all'età di diciotto anni si dimostra un abile uomo politico in alcune missioni a Napoli, Venezia e Roma. Dopo la morte del padre Piero, sale al potere nel 1469 e appena ventenne diventa signore di Firenze. Con la morte del padre, Lorenzo è posto in primo piano e proprio per la sua giovane età i nemici dei Medici pensano che sia il momento ideale per eliminare o almeno sconfiggere i Medici. Al pontificato viene eletto papa Sisto IV (Francesco della Rovere), forse il più nepotista dei papi, che vuole ridare alla sua famiglia di nobili decaduti le antiche ricchezze e che è contro i Medici. Uno dei nipoti del Papa sperando di ingrandire il suo piccolo stato di Romagna con i territori di Firenze e con l'aiuto della famiglia dei Pazzi, banchieri fiorentini nemici dei Medici, forma una congiura nel 1478. La congiura viene programmata nella chiesa di Santa Maria del Fiore a Firenze. Il fratello di Lorenzo, Giuliano, viene ucciso, però Lorenzo, viene ferito lievemente e riesce a scappare in sacristia e a sopravvivere. La folla si schiera subito dalla parte dei Medici e piange la morte di Giuliano. La famiglia Pazzi vede così fallire le «loro speranze d'impadronirsi di Firenze»<sup>24</sup>. Lo schierarsi dei fiorentini apertamente dalla parte dei Medici dimostrò che Firenze voleva essere governata da un solo Signore. Dopo la morte del fratello, il popolo acclama Lorenzo come suo unico signore e mecenate<sup>25</sup>.

Nel frattempo papa Sisto, dicendosi offeso perché durante la vendetta di Lorenzo per punire gli assassini del fratello furono uccisi anche uomini di chiesa, aveva confiscato i beni che i Medici possedevano a Roma e fece perfino scomunicare Lorenzo e anche i cittadini dello stato fiorentino. Però l'ottima diplomazia di Lorenzo anche questa volta riuscì a far tornare papa Sisto IV sui suoi passi.

Lorenzo de' Medici è ormai un vincitore e può tornare alle sue imprese di mecenate di Firenze, mettendosi di nuovo alla guida della cultura fiorentina, occupandosi dei

---

<sup>24</sup> M. VANNUCCI, *I Medici: una famiglia al potere*, cit., p. 99.

<sup>25</sup> Si fabbricano in questo periodo due statue in cera per onorare il Magnifico. M. VANNUCCI, *I Medici: una famiglia al potere*, cit., p. 101.



commerci e dell'arte. Appena trentenne, il Magnifico è il signore di Firenze, anche se rimane «sempre guardingo; sempre più teso a rassicurarsi che il potere sia saldamente stretto nelle proprie mani»<sup>26</sup>.

Lorenzo non era solamente un abile diplomatico, politico e mecenate, ma anche un'umanista, scrittore e poeta. Tra le sue opere più importanti si possono nominare *i Canti carnascialeschi*, il poemetto *Ambra*, la *Nencia da Barberino* e le *Laud*<sup>27</sup>. Oltretutto Lorenzo è un gran mecenate e si prodiga per arricchire Firenze di capolavori che la renderanno un importante centro rinascimentale di cultura e bellezza. La maggior parte delle opere d'arte di Firenze sono sicuramente passate attraverso le mani dei Medici, basti pensare al Brunelleschi, Botticelli, Donatello e anche al grande Leonardo, sono tutti prestigiosi artisti che ruotano attorno ai Medici e intorno a Lorenzo il Magnifico<sup>28</sup>.

Dal punto di vista storico-politico, il periodo fino alla morte di Lorenzo è per Firenze un periodo di relativa pace. Papa Sisto IV muore e gli succede Innocenzo VIII con il quale Lorenzo ha un buon rapporto. Anche Lorenzo ispira fiducia al papa di cui apprezza le capacità di mediatore e il suo equilibrio, anzi Lorenzo per queste ragioni viene considerato dai suoi contemporanei «l'ago della bilancia» della politica italiana<sup>29</sup>. Infatti, Lorenzo è alleato con Innocenzo VIII contro la Repubblica di Venezia, però nella guerra del papa contro Ferdinando di Napoli Lorenzo sceglie di stare dalla parte di Ferdinando. La pace che viene poi fatta tra il papa e Ferdinando è merito di Lorenzo. Anche in questo caso il senso d'equilibrio di Lorenzo gli fa ottenere questo successo e conferma di nuovo le sue capacità.

---

<sup>26</sup> M. VANNUCCI, *I Medici: una famiglia al potere*, cit., p. 101.

<sup>27</sup> Dalle sue opere emerge la gioia di vivere, ma anche la cognizione del tempo che passa. I piaceri della vita vanno goduti subito perché del «*doman non v'e' certezza*» (verso tratto dai *Canti carnascialeschi*, opera di Lorenzo il Magnifico). <https://www.treccani.it/enciclopedia/medici-lorenzo-de-detto-il-magnifico/>

<sup>28</sup> Cosimo de' Medici commissionò la cupola della Cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze, anche conosciuta come cupola del Brunelleschi. <https://inchiostrovirtuale.it/eredita-cosimo-de-medici/> Sandro Botticelli realizzò per i Medici le sue opere forse più famose, la *Primavera* e la *Nascita di Venere*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/sandro-botticelli\\_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sandro-botticelli_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/) Donatello fece molte opere scultorie per la famiglia, tra le opere commissionate dai Medici a Donatello ricordiamo almeno il *David*. <https://tuttosesto.net/i-medici-la-statua-del-david-di-donatello-ci-porta-fino-a-sesto/> Leonardo disegnò del cadavere dell'assassino di Giuliano de Medici durante la congiura dei Pazzi. <https://www.artfiller.it/artisti/leonardo/vita-prime-opere/>

<sup>29</sup> M. VANNUCCI, *I Medici: una famiglia al potere*, cit., p. 34.

Grazie a Lorenzo il Magnifico, e anche alla sua posizione geografica in Italia, Firenze ottiene il ruolo di un'unità centrale bilanciata e affidabile. Lorenzo gode di grande stima in tutti gli stati italiani come persona riflessiva, coerente e misurata ed è a tutti gli effetti a capo di Firenze<sup>30</sup>.

Tra gli avversari politici di Lorenzo troviamo il frate Girolamo Savonarola che viene scelto come predicatore a Firenze. Secondo Savonarola Lorenzo rappresentava il potente che andava combattuto<sup>31</sup>. Il numero dei fedeli del Savonarola aumenta soprattutto nelle classi più povere e le prediche del frate diventano sempre più feroci, però Lorenzo non lo caccia da Firenze, anzi nel letto di morte di Lorenzo sarà proprio Savonarola a dargli il perdono dei peccati. Il Magnifico muore l'8 aprile del 1492, a soli 43 anni.

Alla morte di Lorenzo il Magnifico gli succede il figlio Piero che però non è all'altezza del padre. Piero è un debole, che vuole imitare il grande Lorenzo il Magnifico, ma che però non ne ha le capacità. A differenza del padre e di Cosimo il Vecchio, Piero è sdegnoso, e da subito non ottiene dai fiorentini quel consenso che aveva invece il padre. Nemmeno la situazione politica risulta molto favorevole. Da una parte Savonarola continuava coi suoi attacchi moralizzatori e dall'altra il re francese, Carlo VIII, col suo esercito invadeva l'Italia e si dirigeva verso Firenze. Quando Carlo VIII entra a Firenze, Piero non gli fa resistenza e paga del denaro al re che dopo qualche giorno prosegue verso il sud Italia. Per i seguaci del Savonarola, chiamati «Piagnoni»<sup>32</sup>, Piero in questo caso aveva dimostrato debolezza perché non aveva resistito al nemico. Piero viene bandito dalla Signoria e da Firenze anche se aveva evitato il saccheggio, e la sua residenza di via Larga e le ville vicino alla città vengono saccheggiate dai fiorentini.

---

<sup>30</sup> Machiavelli era a capo del governo assieme ai Priori, che erano al vertice comunale di Firenze fino alla caduta della Repubblica del 1532 [https://www.treccani.it/enciclopedia/priorato\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/priorato_%28Enciclopedia-Dantesca%29/).

<sup>31</sup> Girolamo Savonarola era stato insediato a Firenze come predicatore proprio da Lorenzo il Magnifico al quale il frate non ha mai risparmiato aspre critiche quand'era al potere. Le critiche di Savonarola erano rivolte anche contro il papa che gli aveva negato il suo appoggio. Per le sue idee, Savonarola venne condannato al rogo e morì il 23 maggio del 1498 G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, cit., p. 31.

<sup>32</sup> A. GUETTA, *Invito alla lettura di Niccolò Machiavelli*, cit., p. 38.

Viene restaurato un regime repubblicano fino al 1498 sotto la guida del frate domenicano Girolamo Savonarola<sup>33</sup>.

Nel frattempo Piero de' Medici, cacciato da Firenze, visse in esilio che terminerà nel 1503 con la sua morte<sup>34</sup>.

La cacciata dei Medici da Firenze si è dimostrata essere un grande sbaglio perché in quel periodo storico, in seguito alle invasioni straniere, serviva dare stabilità al loro stato assicurando una continuità politica con a capo un solo uomo. La fragile repubblica che si costruì era una specie di improvvisazione del momento e non era guidata da persone di prestigio quale erano appunto i Medici.

Il periodo che va dall'allontanamento dei Medici nel 1494 al loro ritorno nel 1512 non è dei più brillanti per Firenze. Savonarola viene bruciato al rogo e si instaura un Consiglio Grande fatto da due mila cittadini, ma proprio perché così ampio ha difficoltà a governare. Firenze, che sotto i Medici era destinata a essere il centro d'Italia, ora è divisa da lotte interne di potere ed interessi vari che ostacolavano il progresso, il lavoro ed il commercio.

Dopo la morte del Savonarola a Firenze si era costituito un regime moderato che voleva creare sintonia tra la borghesia e l'aristocrazia. L'aristocrazia era contraria all'ampiezza del Consiglio Grande così che era stata creata l'istituzione di Gonfaloniere (supremo capo dello stato).

Intanto la morte di Girolamo Savonarola favorì l'entrata in scena di Niccolò Machiavelli, che era, come si è detto precedentemente, un oppositore di Savonarola. Nel 1498, infatti, Machiavelli viene nominato responsabile della seconda Cancelleria e nello stesso anno diventa anche segretario della magistratura dei Dieci di libertà e pace.

---

<sup>33</sup> G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, cit., p. 31.

<sup>34</sup> La morte di Piero de' Medici risulta poco gloriosa e avviene lontano da Firenze, attraversando un fiume nel sud d'Italia come capitano dell'esercito francese. Si era rivolto al nuovo re francese con la speranza di essere aiutato a tornare a Firenze. È stato sepolto nell'Abbazia di Montecassino. M. VANNUCCI, *I Medici: una famiglia al potere*, cit., pp. 135-142.

Per Firenze quello fu anche un periodo piuttosto agitato non solo per i problemi interni ma anche per le continue turbolenze esterne. Lo stato era messo sotto pressione da Cesare Borgia che dal Ducato di Urbino minacciava la città. Inoltre si combattevano guerre interne per Pisa, che era legata alla Francia e che si era ribellata contro Firenze. La ritirata dei Francesi dall'Italia nel 1512 fece entrare le truppe spagnole sostenute dal papa che portò il gonfaloniere a fuggire da Firenze. Questi fatti resero possibile il rientro dei Medici a Firenze che tornarono il 14 settembre del 1512. «Il palazzo di via Larga ritornava in loro possesso, anche se ben poco, di tutto quello che vi avevano lasciato, era ancora al suo posto dopo i saccheggi subiti nei giorni della loro cacciata nel 1494». Dopo diciotto anni i «Medici rientravano in una città, che avevano lasciata fiorente» e che risultava «impoverita da tutte quelle sciagure» che «avevano oppressa l'intera Italia»<sup>35</sup>.

I Medici, dunque, erano di nuovo al potere a Firenze rappresentati dal giovane figlio di Piero, Lorenzo (nipote del Magnifico), che però morì qualche anno dopo. In questo periodo la vera forza politica era rappresentata da papa Leone X, nominato nel 1513, che era membro della famiglia Medici, Giovanni di Lorenzo de' Medici<sup>36</sup>. In onore del nuovo papa ci furono festeggiamenti a Firenze “con cortei, con carri e canti in piazza<sup>37</sup>”. Un simile festeggiamento si rinnovò anche in occasione dell'elezione dell'altro papa medico Clemente VII, nel 1523<sup>38</sup>.

---

<sup>35</sup> M. VANNUCCI, *I Medici: una famiglia al potere*, cit., p. 148.

<sup>36</sup> Giovanni de Medici (1475-1521) secondogenito di Lorenzo il Magnifico, avviato alla carriera ecclesiastica fin da bambino. Vedi [https://www.treccani.it/enciclopedia/leone-x\\_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/leone-x_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/).

<sup>37</sup> M. VANNUCCI, *I Medici: una famiglia al potere*, cit., p. 150.

<sup>38</sup> Giulio de Medici (1478-1534) figlio naturale poi legittimato di Giuliano di Cosimo il Vecchio e cugino di Leone X <https://www.treccani.it/enciclopedia/clemente-vii-papa/>.

### 3. LE OPERE STORICO-POLITICHE DI MACHIAVELLI

Per dimostrare la validità storico-politica di Machiavelli, prima di approfondire l'importanza del *Principe* e in particolare delle *Istorie fiorentine*, opere dedicate ai Medici in cui analizza la storia di questa famiglia, si riassumeranno in breve *I Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* e *Dell'arte della guerra*.

#### 3.1. I Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio

Nel 1513, nel periodo in cui Machiavelli si ritira a San Casciano, in seguito alla caduta della Repubblica e al ritorno dei Medici a Firenze, quando viene esonerato da tutti i suoi impieghi pubblici, inizia a scrivere i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*. L'opera, terminata tra il 1515 e il 1517, è ispirata dai primi dieci libri della storia di Roma dello storico Tito Livio e contiene 3 libri e 141 capitoli di testo. Il pensiero dominante dell'opera sta nella necessità di imitare gli antichi nelle arti e nella politica. Machiavelli vi espone il suo pensiero che gli uomini sono fondamentalmente sempre gli stessi. Secondo lui, le virtù dei Romani vanno imitate e sono la base della politica moderna. Prende posizione «esaltando i regimi repubblicani e individuando nell'antica Roma il loro modello supremo»<sup>39</sup>. Le virtù del passato sono molto superiori ai vizi del presente e Machiavelli espone una visione pessimistica della natura umana perché secondo lui: «Gli uomini non operano mai nulla bene se non per la necessità»<sup>40</sup>. Per un valido funzionamento dello stato non ci si può, dunque, affidare alla natura umana che è corruttibile, ma nelle leggi che tengono gli uomini buoni. Machiavelli guarda con sospetto alla grande aristocrazia e mostra simpatia verso il popolo che con il suo lavoro è il vero motore dello stato. È consapevole che nella repubblica è più difficile portare le decisioni perché serve il consenso di più persone, mentre nell'antica Roma si nominava un "dittatore"<sup>41</sup> nei casi d'emergenza. Partendo dal concetto che la natura umana nella storia non cambia, l'autore giudica che le variazioni della fortuna sono quelle che

---

<sup>39</sup> G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, cit., p. 46.

<sup>40</sup> A. GUETTA, *Invito alla lettura di Niccolò Machiavelli*, cit., p. 63.

<sup>41</sup> A. GUETTA, *Invito alla lettura di Niccolò Machiavelli*, cit., p. 65.

dirigono i cambiamenti negli stati: «la storia è regolata da un movimento ciclico, di nascita, crescita, distruzione e rovina, a cui seguono la rinascita, una nuova crescita e poi ancora distruzione e rovina, ecc.»<sup>42</sup>.

Un altro elemento interessante che traspare nei *Discorsi* è il concetto di libertà e tolleranza e a tale proposito Machiavelli definisce il periodo romano come «aureo» in quanto ciascuno poteva «tenere e difendere quella opinione che vuole». Questa è una dichiarazione molto importante per il periodo che dimostra un forte sentimento di apertura e cultura per un uomo di quel tempo. L'attualità di quest'opera è confermata anche dal fatto che Machiavelli mette il popolo al centro della sua opera, schierandosi contro la ricca nobiltà. Accenna inoltre alla necessità di formare un proprio esercito con la gente del popolo, che è un'idea molto presente nel pensiero di Niccolò Machiavelli<sup>43</sup>.

### 3.2. Dell'arte della guerra

L'opera intitolata *Dell'arte della guerra (De re militari)* è scritta in forma di dialogo nei giardini di Palazzo Rucellai a Firenze ed è composta da sette libri completati nel 1520 e stampati nel 1521<sup>44</sup>. Il dialogo che Machiavelli colloca nel 1516 si svolge tra il condottiero Fabrizio Colonna, membro di una illustre famiglia romana, e i membri del circolo degli Orti Oricellari, in primo luogo con Cosimino Rucellai (che morirà nel 1519) e Zanobbi Buondelmonti<sup>45</sup>. Machiavelli parla attraverso le parole del Colonna ed esprime così le sue riflessioni e le tesi sugli aspetti militari del periodo. Durante il dialogo alcuni intellettuali fiorentini fanno al Colonna diverse domande alle quali vengono date delle risposte nei sette libri dell'opera.

---

<sup>42</sup> G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, p. 47.

<sup>43</sup> A. GUETTA, *Invito alla lettura di Niccolò Machiavelli*, cit., pp. 68-69.

<sup>44</sup> A. GUETTA, *Invito alla lettura di Niccolò Machiavelli*, cit., p. 74.

<sup>45</sup> I due sono ricordati anche nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, in quanto l'opera è dedicata a loro. Zanobi Buondelmonti (1491-1527) fu un intellettuale fiorentino, la sua famiglia partecipò alla congiura del 1522 contro il cardinale Giulio de' Medici. [https://www.treccani.it/enciclopedia/zanobi-buondelmonti\\_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/zanobi-buondelmonti_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/) Cosimino Rucellai (1495-1519), invece, fu poeta e animatore delle riunioni negli Orti Oricellari. [https://www.treccani.it/enciclopedia/cosimo-cosimino-rucellai\\_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cosimo-cosimino-rucellai_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/).

Come accennato precedentemente, Machiavelli durante i suoi incarichi politici e in seguito nei suoi scritti, ritorna spesso sulla questione del problema militare. Era sempre stato un forte sostenitore della formazione di un esercito di cittadini che fossero motivati a combattere per la difesa della loro patria, mostrandosi contrario alle truppe mercenarie in uso all'epoca perché ritenute poco raccomandabili. Secondo Machiavelli i membri delle truppe mercenarie erano spesso rozzi e malintenzionati, anche verso i cittadini che avrebbero invece dovuto difendere. A tale proposito scrive:

«Non avete voi nella memoria delle cose vostre come, trovandosi assai soldati in Italia senza soldo per essere finite le guerre [...] andavano taglieggiando le terre e saccheggiando il paese, senza che vi si potesse fare alcuno rimedio? Non avete voi letto che i soldati cartaginesi, finita la prima guerra ch'egli ebbero co' Romani, sotto Mato e Spendio, due capi fatti tumultuariamente da loro, ferono più pericolosa guerra a' Cartaginesi che quella che loro avevano finita co' Romani? Ne' tempi de' padri nostri, Francesco Sforza, per potere vivere onorevolmente ne' tempi della pace, non solamente ingannò i Milanesi de' quali era soldato, ma tolse loro la libertà e divenne loro principe. Simili a costui sono stati tutti gli altri soldati di Italia, che hanno usata la milizia per loro particolare arte; e se non sono, mediante le loro malignitadi, diventati duchi di Milano, tanto più meritano di essere biasimati, perché senza tanto utile hanno tutti [...] i medesimi carichi»<sup>46</sup>.

Machiavelli vede invece come modello da seguire le truppe romane delle quali loda le virtù civili e militari, ma anche molti aspetti tecnici. Prende a modello le legioni romane come elemento portante dell'esercito e questo lo porta a preferire la fanteria rispetto alla cavalleria. Nelle sue teorie sulla guerra elogia però sempre l'importanza dell'elemento umano ed è per questo motivo che mette in secondo piano l'uso dell'artiglieria, che invece da quel momento in poi scombussolerà completamente tutte le tecniche militari degli anni a venire. Nell'opera prende come esempio una pesante sconfitta che le truppe di Machiavelli subirono durante l'assedio di Milano del 1526<sup>47</sup>. In quest'occasione

---

<sup>46</sup> N. MACCHIAVELLI, *Dell'arte della guerra*, in *Tutte le opere*, Sansoni Editore, Firenze, 1971, tratto da: [https://www.liberliber.eu/mediateca/libri/m/machiavelli/dell\\_arte\\_della\\_guerra/pdf/dell\\_a\\_p.pdf](https://www.liberliber.eu/mediateca/libri/m/machiavelli/dell_arte_della_guerra/pdf/dell_a_p.pdf), p. 7

<sup>47</sup> A. GUETTA, *Invito alla lettura di Niccolò Machiavelli*, Mursia, Milano, 1991, p. 79.

alla difesa di Milano furono schierate anche le truppe mercenarie del condottiero Ludovico di Giovanni de' Medici, conosciuto comunemente come Giovanni in particolare dopo la morte del padre che portava lo stesso nome<sup>48</sup>. Giovanni de' Medici è entrato nella storia con il nome di Giovanni dalle Bande Nere<sup>49</sup>. Apparteneva al ramo meno noto dei Medici (quindi non discendeva direttamente da Cosimo il Vecchio) ed è diventato condottiero grazie al suo carattere battagliero e imprevedibile, molto lontano dal comportamento diplomatico del resto della famiglia. Questo soprannome lo ebbe alla morte del suo protettore e parente papa Leone X quando cambiò il colore delle sue insegne di comandante in nero. Machiavelli non manca di celebrare la forza dei Medici, nonostante in questo caso la milizia di Machiavelli subì una pesante sconfitta e gli invasori entrarono a Milano<sup>50</sup>.

---

<sup>48</sup> M. VANNUCCI, *I Medici: una famiglia al potere*, cit., pp. 176-182.

<sup>49</sup> Giovanni de' Medici (1498-1526) fu al servizio di papa Leone X, poi dei francesi e quindi dell'impero, morì per una ferita in battaglia. [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-de-detto-giovanni-dalle-bande-nere-medici\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-de-detto-giovanni-dalle-bande-nere-medici_%28Dizionario-di-Storia%29/).

<sup>50</sup> A. GUETTA, *Invito alla lettura di Niccolò Machiavelli*, cit., p. 79. La sconfitta subita dalle truppe di Machiavelli a Milano non è la prova che la sua teoria militare fosse del tutto sbagliata, ma dimostra che, nonostante fosse un bravo politico e diplomatico, forse non era un grande stratega.



## 4. I RIFERIMENTI AI MEDICI NEL *PRINCIPE* E NELLE *ISTORIE FIORENTINE*

### 4.1. Il Principe

*Il Principe* (diffuso inizialmente con il titolo latino *De principatibus*) è un breve trattato in ventisei capitoli sul modo di conquistare e quindi mantenere il potere negli stati. Machiavelli lo scrisse tra il luglio e il dicembre del 1513 durante il suo ritiro forzato nel suo podere, all'Albergaccio, presso San Casciano. L'opera è dedicata ai Medici, precisamente a Lorenzo de' Medici, duca d'Urbino (figlio di Piero e nipote di Lorenzo il Magnifico) come emerge dal seguente passo:

«NICOLAUS MACLAPELLUS AD MAGNIFICUM LAURENTIUM MEDICEM.

Desiderando io adunque, offerirmi, alla vostra Magnificenzia con qualche testimone della servitù mia verso di quella, non ho trovato intra la mia suppellettile cosa, quale io abbia più cara o tanto esístimi quanto la cognizione delle azioni delli uomini grandi, imparata con una lunga esperienza delle cose moderne et una continua lezione delle antique: le quali avendo io con gran diligenza lungamente escogitate et esaminate, et ora in uno piccolo volume ridotte, mando alla Magnificenzia Vostra. E benché io iudichi questa opera indegna della presenza di quella, tamen confido assai che per sua umanità li debba essere accetta, considerato come da me non li possa esser fatto maggiore dono, che darle facultà di potere in brevissimo tempo intendere tutto quello che io in tanti anni e con tanti mia disagi e pericoli ho conosciuto»<sup>51</sup>.

Con quest'opera Machiavelli voleva prima di tutto dimostrare ai Medici, che erano in quel momento al potere a Firenze, il proprio sapere e la sua competenza nel guidare lo stato e mantenere il potere. Era anche una prova del suo desiderio a essere riammesso ad avere un incarico politico per realizzare un principato mediceo. Nel *Principe* «il linguaggio è rapido e teso, sorretto senza pause da un pensiero ricco e articolato»<sup>52</sup> e ciò lo rende tra i più bei capolavori della letteratura italiana.

---

<sup>51</sup> N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, introduzione e note di Federico Chabod, Einaudi, Torino, 1972, <https://www.liberliber.it/online/autori/autori-m/niccol-machiavelli/il-principe/> pp. 112-113.

<sup>52</sup> A. GUETTA, *Invito alla lettura di Niccolò Machiavelli*, cit., p. 42.

Il trattato inizia con la classificazione dei diversi tipi di principato che Machiavelli divide in principati *ereditari* e principati *nuovi*<sup>53</sup>. Ai principati nuovi Machiavelli dà molto più spazio perché in quelli ereditari è sufficiente governare con la tradizione. Per i nuovi specifica tutte le difficoltà che si hanno quando si occupa un nuovo territorio e cerca di dare soluzioni ai problemi ai quali ogni conquistatore va incontro perché «il paese occupato è diverso per lingua, costumi e ordini»<sup>54</sup>. Distingue pure altre forme di potere come i: «principati *civili* (in cui il principe riceve il potere dagli stessi “cittadini”), principati *ecclesiastici* (in cui il potere si identifica con l’autorità religiosa, come nello Stato della Chiesa)»<sup>55</sup>. Nello descrivere i principati Machiavelli alterna elementi di storia antica a riferimenti alla storia contemporanea<sup>56</sup>. Descrive avvenimenti del presente, anche vissuti direttamente, che combina con gli avvenimenti del passato. Questa classificazione dei principati è fatta prima di tutto per dare risposte concrete al problema della stabilità e della conservazione dello stato<sup>57</sup>. Machiavelli suggerisce inoltre i comportamenti necessari per mantenere la conquista di uno stato e le soluzioni da usare nella società in continuo mutamento. Per l’autore del *Principe*, il governante deve essere anche un esempio di virtù per essere amato dal popolo, specialmente quando la conquista di uno stato si deve ad un colpo di fortuna, il che si può dedurre dalla seguente citazione:

«Non di manco, perché el nostro libero arbitrio non sia spento, iudico potere essere vero che la fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre, ma che etiam lei ne lasci governare l’altra metà, o presso, a noi. Et assomiglio quella a uno di questi fiumi rovinosi, che, quando s’adirano, allagano e’ piani, ruinano li arberi e li edifizii, lievono da questa parte terreno, pongono da quell’altra: ciascuno fugge loro dinanzi, ognuno cede allo impeto loro, senza potervi in alcuna parte obstore [...] Similmente interviene della fortuna: la quale dimostra la sua potenza dove

---

<sup>53</sup> G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, p. 43.

<sup>54</sup> A. GUETTA, *Invito alla letteratura a Machiavelli*, cit., p. 43.

<sup>55</sup> G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, p. 43.

<sup>56</sup> A. GUETTA, *Invito alla letteratura a Machiavelli*, cit., p. 44.

<sup>57</sup> Machiavelli nel *Principe* esamina il modello monarchico, mentre nei *Discorsi* quello repubblicano. Entrambe le opere mostrano la preoccupazione di Machiavelli per il problema della gestione dello Stato. G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, cit., p. 47.

non è ordinata virtù a resisterle, e quivi volta li sua impeti, dove la sa che non sono fatti li argini e li ripari a tenerla»<sup>58</sup>.

Non mancano pure affermazioni ciniche e spregiudicate del modo di mantenere il potere che hanno contribuito a rendere questo trattato immortale e sempre attuale: «Perché le iniurie si debbano fare tutte insieme, acciò che, assaporandosi meno, offendino meno; e benefizii si debbano fare a poco a poco, acciò si assaporino meglio»<sup>59</sup>. Cioè, il governante deve usare la brutalità all'inizio del suo governo per poi, col tempo, moderare la pressione esercitata sul popolo, che altrimenti non rispetterà il proprio sovrano: «Non si può ancora chiamare virtù ammazzare e sua cittadini, tradire gli amici, essere senza fede, senza pietà, senza religione; e quali modi possono fare acquistare impero, non gloria»<sup>60</sup>. Da queste affermazioni è ben chiaro il clamore suscitato immediatamente da quest'opera. Machiavelli suggerisce inoltre che per mantenere il potere bisogna anche usare l'astuzia e la violenza, cioè usare i metodi della «volpe» oppure del «leone». Secondo lui gli uomini per natura sono pieni di cattiveria e sono sempre pronti a credere e a lasciarsi ingannare. Dunque, pietà e crudeltà, fiducia e inganno vanno alternate e usate al momento opportuno. Da qui forse nasce la famosa frase «il fine giustifica i mezzi», che come frase non è stata scritta direttamente da Machiavelli, ma che riassume il pensiero contenuto in diverse parti della sua opera<sup>61</sup>.

La parte più importante per il tema fin qui trattato la troviamo nell'ultimo capitolo, il ventiseiesimo, dove Machiavelli chiama i Medici a mettersi a capo di un esercito per salvare l'Italia dagli stranieri. Qui Machiavelli si rivolge in primo luogo a Lorenzo de' Medici al quale il libro è dedicato e lo chiama a mettersi alla guida dei principi italiani per liberare l'Italia:

---

<sup>58</sup> N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, cit., pp.112-113.

<sup>59</sup> A. GUETTA, *Invito alla lettura di Niccolò Machiavelli*, cit., p. 46.

<sup>60</sup> A. GUETTA, *Invito alla lettura di Niccolò Machiavelli*, cit., p. 46.

<sup>61</sup> Il *Principe* è pieno di consigli pratici, spesso amorali, per conquistare e mantenere il potere su uno stato. Anche oggi è rimasto in uso comune l'aggettivo di "machiavellico" come sinonimo di cinico, falso, immorale. A. GUETTA, *Invito alla lettura di Niccolò Machiavelli*, p. 51.

«Né ci si vede, al presente in quale lei possa più sperare che nella illustre casa vostra, quale con la sua fortuna e virtù, favorita da Dio e dalla Chiesa, della quale è ora principe, possa farsi capo di questa redenzione»<sup>62</sup>.

L'opera si conclude con un altro riferimento all'«illustre Casa» dei Medici e con dei versi del Petrarca, dimostrando l'attaccamento dell'autore alla patria:

«Pigli, adunque, la illustre casa vostra questo assunto con quello animo e con quella speranza che si pigliano le imprese iuste [...]

*Virtù contro a furore*

*Prenderà l'arme, e fia el combatter corto;*

*Ché l'antico valore*

*Nell'italici cor non è ancor morto»*<sup>63</sup>.

## 4.2. Le Istorie fiorentine

Alcuni intellettuali che facevano parte del circolo degli Orti Oricellari segnarono Machiavelli a papa Leone X (Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico) proponendolo come candidato ideale per diventare storiografo di Firenze. Su approvazione del papa della famiglia Medici, l'8 novembre del 1520 lo Studio fiorentino incarica Machiavelli di scrivere la storia di Firenze. Finalmente il grande desiderio di Machiavelli che «quei signori Medici lo cominciassino ad operare», anche «se dovessino a fargli voltare un sasso»<sup>64</sup> si era realizzato. Con questa proposta i suoi amici del circolo degli Orti Oricellari volevano aiutare Machiavelli a liberarsi dalla crisi personale ed economica nella quale era caduto non lavorando dal 1512. In seguito aveva dato più volte prova delle sue abilità in qualità di storiografo, ma sarà con la storia di Firenze che dimostrerà la sua bravura<sup>65</sup>. «L'incarico aveva la durata di due anni, con

---

<sup>62</sup> N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, cit., p. 117.

<sup>63</sup> N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, cit., p. 120.

<sup>64</sup> P. CARLI, *Istorie Fiorentine*, in *Le opere maggiori di Niccolò Machiavelli. Il Principe, Saggi dei Discorsi, dell'Arte della guerra e delle Istorie fiorentine*, Sansoni Editore, Firenze, 1928, p. 205.

<sup>65</sup> A. GUETTA, *Invito alla lettura di Machiavelli*, cit., p. 80. Tra le opere storiche di Machiavelli ricordiamo solamente la già menzionata *Vita di Castruccio Castracani scritta nel 1520 e dedicata al condottiero lucchese del trecento*.

uno stipendio di poco superiore alla metà dell'antico salario ricevuto come Segretario». Machiavelli lo accettò di buon grado perché l'importante era rimettersi a lavorare e riavere la fiducia dei Medici<sup>66</sup>.

*Le Istorie fiorentine* sono composte da otto libri e sono dedicate a Giulio de' Medici (diventato poi Papa Clemente VII):

«AL SANTISSIMO E BEATISSIMO PADRE SIGNORE NOSTRO CLEMENTE SETTIMO  
LO UMILE SERVO NICCOLÒ MACHIAVELLI

Poi che da la Vostra Santità, Beatissimo e Santissimo Padre, sendo ancora in minore fortuna costituita, mi fu commesso che io scrivessi le cose fatte da il popolo fiorentino, io ho usata tutta quella diligenza e arte che mi è stata dalla natura e dalla esperienza prestata, per sodisfarLe. Ed essendo pervenuto, scrivendo, a quelli tempi i quali, per la morte del Magnifico Lorenzo de' Medici, feciono mutare forma alla Italia, e avendo le cose che di poi sono seguite, sendo più alte e maggiori, con più alto e maggiore spirito a descriversi, ho giudicato essere bene tutto quello che insino a quelli tempi ho descritto ridurlo in uno volume e alla Santissima V.B. presentarlo, acciò che Quella, in qualche parte, i frutti de' semi Suoi e delle fatiche mie cominci a gustare»<sup>67</sup>.

---

<sup>66</sup> A. GUETTA, *Invito alla lettura di Machiavelli*, cit., p. 80.

<sup>67</sup> N. MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, in *Tutte le opere*, Sansoni editore, Firenze, 1971 Consultato su: <https://www.liberliber.it/online/autori/autori-m/niccol-machiavelli/istorie-fiorentine/>, p. 3.

#### 4.4.1. I Medici nelle *Istorie fiorentine*

La storia di Firenze che l'autore prende in considerazione nelle *Istorie fiorentine* spazia dalle sue origini fino al 1492, anno della morte di Lorenzo il Magnifico, ed è esposta in otto libri, precisamente: «Dopo un primo libro introduttivo, di sintesi della storia d'Italia dalla caduta dell'Impero romano al 1434, i libri II-IV presentano un sunto della storia di Firenze dalle origini fino allo stesso 1434 (l'anno di ascesa al potere di Cosimo de' Medici); i libri V-VIII narrano più diffusamente la storia di Firenze e d'Italia dal 1434 alla morte di Lorenzo il Magnifico»<sup>68</sup>.

Nei libri dal V all'VIII, Machiavelli si dedica con attenzione alla politica estera, soprattutto alle guerre nell'Italia centro settentrionale (Milano, Venezia) e ai papi. Cosimo e il suo governo sono spesso citati come pure Piero de' Medici che dopo la morte di Cosimo nel 1464 governerà Firenze per 5 anni. L'attenzione per la realtà interna fiorentina la troviamo nel quinto libro dove parla del consolidamento del regime di Cosimo. Ma di Cosimo si parla anche nel sesto e settimo libro, dove Machiavelli espone il modo con il quale Cosimo ha acquistato consenso in città per mezzo della corruzione e di favori per assicurarsi la benevolenza dei cittadini:

«Erano in Firenze [...] duoi cittadini potentissimi Cosimo de' Medici e Neri Capponi; de' quali Neri era uno di quelli che aveva acquistata la sua reputazione per vie pubbliche, in modo che gli aveva assai amici e pochi partigiani; Cosimo, dall'altra parte, avendosi alla sua potenza la pubblica e la privata via aperta, aveva amici e partigiani assai»<sup>69</sup>.

Durante il dominio dei Medici Firenze era governata in modo corrotto e il loro mecenatismo era uno strumento sottile attraverso il quale la città era tenuta sotto controllo. Anzi: «il periodo dal 1434 al 1494 (cioè dal ritorno trionfale di Cosimo a Firenze alla fuga di Piero) è considerato sì come un esempio mirabile, ma in senso

---

<sup>68</sup> G. FERRONI - A. CORTELLESA - I. PANTANI - S. TATTI, *Storia e testi della letteratura italiana. L'età delle guerre d'Italia (1494-1559)*, Mondadori, Firenze, 2002, p. 41.

<sup>69</sup> N. MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, cit., p. 158.

negativo, poiché fu allora che la virtù fu spenta dalla viltà, e il coraggio e l'amor di patria furono sostituiti da inganni e astuzie»<sup>70</sup>.

Nel ottavo libro, Machiavelli fa un dettagliato racconto della congiura dei Pazzi contro i due fratelli, Lorenzo e Giuliano de' Medici, durante la quale Giuliano muore. Nell'ultimo capitolo Machiavelli traccia un elogio del Magnifico quale ispiratore della pace italiana e la cui morte sarà una rovina per l'Italia. Sembra infatti che questa sua conclusione con la rovina dell'Italia dopo la morte del Magnifico si possa collegare con il modo in cui si apre il primo libro, e cioè con un'esposizione della rovina dell'impero romano che dopo aver avuto un glorioso passato è crollato. Così anche l'Italia sarà in rovina come l'antica Roma in seguito alla morte del Magnifico Lorenzo de' Medici, come dimostra il seguente passo:

«[...] subito morto Lorenzo cominciarono a nascere quegli cattivi semi i quali, non dopo molto tempo, non sendo vivo chi gli sapesse spegnere, rovinarono, e ancora rovinano, la Italia»<sup>71</sup>.

Come già detto sopra, i committenti dell'opera erano i Medici (Leone X è il committente e Clemente VII il dedicatario) perciò le accuse contro il governo mediceo Machiavelli le esprime attraverso le parole dei loro nemici<sup>72</sup>. Va ricordato però che la critica più forte contro i Medici la fa dire proprio a uno di loro, e cioè a Piero de Medici:

“Voi spogliate de' suoi beni il vicino, voi vendete la giustizia, voi fuggite i giudicii civili, voi oppressate gli uomini pacifici, e gli insolenti esaltate. Né credo che sia in tutta Italia tanti esempi di violenza e di avarizia, quanti sono in questa città.”<sup>73</sup>

Nella dedica a Giulio de' Medici (Clemente VII) Machiavelli ricorda che quest'ultimo gli aveva imposto di scrivere dei Medici senza glorificarli, quindi in modo imparziale. Le

---

<sup>70</sup> A. GUETTA, *Invito alla lettura di Machiavelli*, cit., p. 84. Anche in questa parte dell'opera si trovano riferimenti a fortificazioni, strategie di guerra e movimenti delle truppe, temi già trattati nell'*Arte della guerra*.

<sup>71</sup> N. MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, cit., p. 206.

<sup>72</sup> A. GUETTA, *Invito alla lettura di Machiavelli*, cit., p. 84

<sup>73</sup> N. MACHIAVELLI, *Istorie Fiorentine*, cit., p. 176.

preoccupazioni di Machiavelli a questo proposito sono ben espresse in una lettera dell'agosto del 1524:

«Ho atteso e attendo in villa a scrivere la historia, et pagherei dieci soldi, non voglio dir più, che voi fosse in lato che io vi potessi mostrare dove io sono, perchè, havendo a venire a certi particolari, harei bisogno di intendere da voi se offendo troppo o con lo esaltare o con lo abbassare le cose; pure io mi verrò consigliando, et ingegnerommi di fare in modo che, dicendo il vero, nessuno si possa dolere».<sup>74</sup>

Il testo delle *Istorie fiorentine* fu terminato verso la fine del 1524. Nel maggio del 1525 Machiavelli si reca a Roma per consegnarlo a Giulio de' Medici, diventato papa con il nome di Clemente VII. Il papa regalò a Machiavelli 120 ducati di sua proprietà in quanto molto soddisfatto dell'opera<sup>75</sup>.

---

<sup>74</sup> La lettera è ripresa da: A. GUETTA, *Invito alla lettura di Niccolò Machiavelli*, cit., p. 84.

<sup>75</sup> A. GUETTA, *Invito alla lettura di Niccolò Machiavelli*, cit., p. 81.



## CONCLUSIONE

Le opere qui analizzate, tra cui *Il Principe* e le *Istorie fiorentine*, riassumono il pensiero storico e politico dello scrittore rinascimentale Niccolò Machiavelli. Nel presentare le sue idee, Machiavelli prende come esempio gli antichi romani, analizzando la situazione in Italia nel primo Cinquecento. Nelle sue opere valuta pure i migliori modelli di governo e i mezzi necessari per mantenere uno stato, garantendo la sicurezza e il benessere dei cittadini con ogni mezzo possibile.

La vita e le opere di Machiavelli sono state profondamente influenzate dalla potente famiglia Medici. Infatti, con la caduta della Repubblica, nel 1512, vengono restaurati i Medici al potere a Firenze e questo fatto ha influito fortemente sul destino lavorativo e personale di Machiavelli in quanto è stato sospettato di aver preso parte a una congiura antimedicca. Allontanato dalla scena politica fiorentina, lo scrittore si concentra a riavere la fiducia dei Medici. Con questo obiettivo scrive il *Principe* che dedica a Lorenzo de' Medici, duca di Urbino (nipote del Magnifico). Con questo trattato vuole ricordare ai Medici la sua competenza in ambito politico. Nel capitolo finale invita inoltre i Medici a prendere le armi e a liberare l'Italia dagli invasori.

Quando ottiene l'incarico di storiografo di Firenze, Leone X (Giovanni di Lorenzo de' Medici) gli affida il compito di scrivere le *Istorie fiorentine* mentre l'opera sarà dedicata a un altro Medici, Clemente VII (Giulio di Giuliano de' Medici). La posizione di Machiavelli come storiografo fiorentino è molto delicata e ciò lo porta a esporre con cautela le sue opinioni nei confronti dei Medici, condannando comunque il malgoverno di Firenze.

Si può concludere dicendo che Niccolò Machiavelli ha visto nei membri della famiglia Medici le caratteristiche necessarie per salvare Firenze e in generale tutta l'Italia dagli invasori stranieri.

## BIBLIOGRAFIA

CARLI P., *Istorie Fiorentine*, in *Le opere maggiori di Niccolò Machiavelli. Il Principe, Saggi dei Discorsi, dell'Arte della guerra e delle Istorie fiorentine*, Sansoni Editore, Firenze, 1928, pp. 205-208.

FERRONI G. - CORTELLESA A. - PANTANI I. - TATTI S., *Storia e testi della letteratura italiana. L'età delle guerre d'Italia (1494-1559)*, Mondadori, Firenze, 2002

FERRONI G., *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Einaudi, Milano, 2008

GILBERT F., *Machiavelli e il suo tempo*, il Mulino, Bologna, 1977.

GUETTA A., *Invito alla lettura di Niccolò Machiavelli*, Mursia, Milano, 1991.

MACHIARELLI N., *Dell'arte della guerra*, in *Tutte le opere*, Sansoni Editore, Firenze, 1971, tratto da:

[https://www.liberliber.eu/mediateca/libri/m/machiavelli/dell\\_arte\\_della\\_guerra/pdf/dell\\_a\\_p.pdf](https://www.liberliber.eu/mediateca/libri/m/machiavelli/dell_arte_della_guerra/pdf/dell_a_p.pdf)

MACHIARELLI N., *Il Principe*, introduzione e note di Federico Chabod, Einaudi, Torino, 1972, Consultato su: <https://www.liberliber.it/online/autori/autori-m/niccol-machiavelli/il-principe/>

MACHIARELLI N., *Istorie fiorentine*, in *Tutte le opere*, Sansoni editore, Firenze, 1971. Consultato su: <https://www.liberliber.it/online/autori/autori-m/niccol-machiavelli/istorie-fiorentine/>

VANNUCCI M, *I Medici: una famiglia al potere*, Newton Compton Editori, Roma, 1994.

## SITOGRAFIA

[https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-savonarola\\_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-savonarola_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/) (consultato il 04/09/2022)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-xii-re-di-francia-detto-il-padre-del-popolo>,  
(consultato il 04/09/2022)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-borgia/> (consultato il 04/09/2022)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-ii\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-ii_%28Dizionario-di-Storia%29/) (consultato il  
04/09/2022)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/massimiliano-i-d-asburgo-imperatore> (consultato il  
04/09/2022)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/scritti-sull-ordinanza\\_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/scritti-sull-ordinanza_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/) (consultato il 05/09/2022)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/orti-oricellari\\_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/orti-oricellari_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/)  
(consultato il 05/09/2022)

<https://www.santacroceopera.it/opere/spinazzi-tomba-monumentale-niccolo-machiavelli/>  
(consultato il 05/09/2022)

<https://medievaleggiando.it/cesare-borgia-un-modello-per-il-principe-di-machiavelli/>  
(consultato il 05/09/2022)

[http://www.iacopi.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=134](http://www.iacopi.org/index.php?option=com_content&view=article&id=134) (consultato il  
05/09/2022)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/medici-lorenzo-de-detto-il-magnifico/> (consultato il 12/09/2022)

<https://inchiostrovirtuale.it/eredita-cosimo-de-medici/> (consultato il 12/09/2022)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/sandro-botticelli\\_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sandro-botticelli_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/)  
(consultato il 12/09/2022)

<https://www.artfiller.it/artisti/leonardo/vita-prime-opere/> (consultato il 12/09/2022)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/priorato\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/priorato_%28Enciclopedia-Dantesca%29/)  
(consultato il 05/09/2022)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/clemente-vii-papa/> (consultato il 05/09/2022)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/zanobi-buondelmonti\\_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/zanobi-buondelmonti_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/) (consultato il 11/09/2022)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/cosimo-cosimino-rucellai\\_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cosimo-cosimino-rucellai_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/) (consultato il 11/09/2022)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-de-detto-giovanni-dalle-bande-nere-medici\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-de-detto-giovanni-dalle-bande-nere-medici_%28Dizionario-di-Storia%29/) (consultato il 05/09/2022)

## RIASSUNTO

In questo lavoro si parla dell'influsso che la famiglia Medici ha avuto sulla vita e sull'opera dello scrittore rinascimentale Niccolò Machiavelli. Dopo una breve biografia e un'analisi degli aspetti più importanti dei suoi scritti, il lavoro si sofferma sulla famiglia Medici e, in primo luogo, su Lorenzo il Magnifico. In seguito viene analizzato il periodo in cui, a causa del ritorno dei Medici al potere a Firenze, Machiavelli viene allontanato da tutti i suoi incarichi pubblici con l'accusa di aver fatto parte di una congiura antimedicca. In questo periodo d'inattività forzata inizia a scrivere diverse opere storico-politiche e letterarie. Nei suoi scritti si rivolge spesso ai Medici per dimostrare a loro la sua abilità ed esperienza nel governare lo Stato. Tra le sue opere, una particolare attenzione è stata riservata al *Principe*, trattato dedicato ai Medici dove li invita a mettersi a capo di un esercito per liberare l'Italia dagli invasori. Nell'altra sua opera dedicata ai Medici, le *Istorie fiorentine*, Machiavelli si focalizza sull'importanza del periodo mediceo, ma anche sulla corruzione e i conflitti presenti a Firenze durante la loro ascesa al potere. L'opera termina con la morte di Lorenzo il Magnifico la cui scomparsa porterà, secondo Machiavelli, alla rovina dell'Italia.

Parole chiave: Machiavelli, Medici, Rinascimento, *Il Principe*, *Istorie fiorentine*

## SAŽETAK

Ovaj rad govori o utjecajima koje je obitelj Medici imala na život i djela renesansnog pisca Niccoloa Machiavellia. Nakon uvodnog životopisa i analize najvažnijih čimbenika u njegovim djelima, ovaj se rad zadržava na obitelji Medici i u prvom redu na Lorenza Veličanstvenog. U nastavku se analizira razdoblje u kojem, zbog povratka na vlast obitelji Medici u Firenzi, Machiavelli biva udaljen sa svih javnih dužnosti s optužbom da je sudjelovao u antimedicijevskoj uroti. U ovom razdoblju prisilne neaktivnosti započinje pisati raznovrsna povijesno-politička i književna djela. U tim se radovima često obraća obitelji Medici kako bi im dokazao svoju vještinu i znanje u vladanju državom. Među njegovim djelima, posebna je pozornost dana djelu *Principe*, traktatu posvećenom Medicijima gdje ih poziva da se stave na čelo snaga kojima bi se Italija obranila od tuđih prisezanja. U drugom njegovom djelu posvećenom obitelji Medici, *Istorie fiorentine*, Machiavelli se fokusira na važnosti medicijevskog doba, ali i na korupciji i sukobima prisutnim u Firenci u vrijeme njihovog dolaska na vlast. Djelo završava smrću Lorenza Veličanstvenog, čiji će odlazak, po Machiavelliju, dovesti do propasti Italije.

Ključne riječi: Machiavelli, Medici, Renesansa, *Il Principe*, *Istorie fiorentine*

## SUMMARY

This work talks about the influence that the Medici family had on the life and work of the Renaissance writer Niccolò Machiavelli. After a brief biography and an analysis of the most important aspects of his writings, the work focuses on the Medici family and, first of all, on Lorenzo the Magnificent. Following is the period in which, due to the return of the Medici to power in Florence, Machiavelli is removed from all his public posts on the accusation of having been part of an anti-Medici conspiracy. In this period of forced inactivity he began to write various historical-political and literary works. In his writings he often turns to the Medici to demonstrate to them his ability and experience in governing the state. Among his works, particular attention was paid to the *Principe*, a treatise dedicated to the Medici in which he invites them to lead an army to free Italy from invaders. In his other work dedicated to the Medici, the *Istorie fiorentine*, Machiavelli focuses on the importance of the Medici period, but also on the corruption and conflicts present in Florence during their rise to power. The work ends with the death of Lorenzo the Magnificent whose death will lead, according to Machiavelli, to the ruin of Italy.

Key words: Machiavelli, Medici, Renaissance, *Principe*, *Istorie fiorentine*